

La carica dei diplomatici l'oro di Napoli nel mondo

Goffredo Locatelli

Cosa può affascinare di più un giovane se non rappresentare l'Italia, avere in tasca il passaporto diplomatico e viaggiare per il mondo? Attratti da questa calamita, nutrite schiere di campani sono entrati nei ranghi della diplomazia. Senza clamori. Spesso addirittura ignorati nella propria città natale, mentre alla Farnesina, stando alla lista che pubblichiamo, occupano posti di grandissimo valore.

Il più giovane, 30 anni, scapolo, è Federico Calabrese. Ha lasciato a Napoli la mamma e la sorella e da tre anni è in servizio presso l'ambasciata italiana a Kabul, in Afghanistan, dove lavora in condizioni ambientali difficilissime, muovendosi solo con la scorta armata e la macchina blindata. Laureato in economia alla Bocconi, ha preferito come prima sede la Kabul delle stragi talebane anziché la più tranquilla Abidjan, in Costa d'Avorio, che pure gli era stata offerta. Alla vigilia della sua partenza lo salutò, con un pranzo in suo onore al Circolo dell'Unione, il decano dei diplomatici partenopei, Michelangelo Pisani Massamormile. "Non c'è impresa più bella e meravigliosa – spiega l'ex ambasciatore in Cile e Turchia - di quella di rappresentare il proprio paese, l'Italia, a qualsiasi livello, da primo segretario ad ambasciatore. Io sono stato nel 1989 il primo ambasciatore italiano in Cile dopo la dittatura di Pinochet. Ricordo ancora il clima di grande entusiasmo per il nuovo corso, ne rimasi emotivamente coinvolto".

Fino a qualche tempo fa, senza il doppio cognome, non si diventava diplomatici. Poi il mondo è cambiato e la porta è stata aperta a tutti. Il desiderio di una carriera divenuta avventurosa per i conflitti e le tensioni che sconvolgono buona parte del mondo, a Napoli trova sbocchi concreti. C'è una scuola di lunga tradizione, la Sioi (Società per l'Organizzazione internazionale) che ha sede a Palazzo Marigliano, in via San Biagio dei Librai, e dal 1981 forma giovani divenuti consoli, ministri plenipotenziari e ambasciatori. "Il master in Studi diplomatici dura otto mesi – spiega il direttore dei corsi, Giuseppe Cataldi, ordinario di diritto internazionale. - Alla fine tutti i nostri allievi sono in grado di affrontare il concorso, una prova molto selettiva ma non impossibile per chi studia con regolarità e profitto". Quest'anno Stefania Craxi, sottosegretario agli Esteri, ha inaugurato il 29. Corso di preparazione, cui partecipano 15 laureati selezionati. Ma l'elenco dei diplomatici usciti dalla Sioi di Napoli è lunghissimo.

In questo momento il più autorevole è Pasquale Terracciano, 54 anni, ambasciatore italiano a Madrid dal 2006. Parla inglese, francese, spagnolo e portoghese. Come tipo si considera un anglo-napoletano, ha tre figli e una moglie inglese, Karen. Nato e cresciuto a Posillipo, il padre ingegnere era direttore dell'acquedotto di Napoli. Ha studiato al Liceo Umberto I, come altri illustri napoletani (il Presidente Giorgio Napolitano, il regista Francesco Rosi o il giornalista Antonio Ghirelli). Si laureò in giurisprudenza a 22 anni e nell'agosto del 1981 entrò al ministero degli Esteri. "Faccio il diplomatico da 29 anni e mi

piace girare il mondo, - dice - anche se in media non si rimane più di quattro anni in un posto. In questo quarto di secolo ho conosciuto molti titolari degli Esteri, ma i ministri passano, i diplomatici restano. Noi non abbiamo affiliazioni politiche, un ambasciatore non ha partito”. Nel giugno scorso a Terracciano è stato conferito il premio di napoletano illustre, che Berlusconi ha consegnato alla madre. Ma come divenne diplomatico? “Volevo fare un’esperienza di vita lontano da Napoli e un mio professore mi suggerì di partecipare al concorso. Così scoprii la Sioi, di cui conservo un bellissimo ricordo: allora si trovava a Villa Pignatelli e aveva docenti di altissimo livello. Il concorso è obiettivamente difficile perché richiede un livello di approfondimento elevato di materie molto diverse tra loro. Ma io ce la feci e a 25 anni iniziai la carriera”. Terracciano tra pochi mesi farà ritorno dalla Spagna per assumere alla Farnesina l’alto incarico di capo di Gabinetto del ministro degli Esteri.

Dal Qatar, emirato della penisola arabica, è tornato invece l’ambasciatore Giuseppe Buccino Grimaldi con la moglie Monica. Nominato ministro plenipotenziario, è da pochi mesi al Quirinale nel servizio diplomatico del Presidente della Repubblica. Anche lui ha frequentato il liceo Umberto ed è laureato in giurisprudenza. Nella capitale del Qatar, Doha, ha sede Al Jazeera. La più nota tv araba il 15 aprile 2004 annunciò l’assassinio di uno dei quattro ostaggi italiani in mano a un gruppo di terroristi. Buccino, che era arrivato da pochi giorni, fu avvertito per telefono e così toccò a lui di visionare per primo il drammatico filmato con l’esecuzione di Fabrizio Quattrocchi e di ascoltare la famosa frase “ti faccio vedere come muore un italiano”.

“Io ho un grande debito verso la Sioi napoletana - dice Buccino, che risultò primo nella graduatoria del suo concorso - Fui reclutato con una lettera che inviavano ai migliori laureati. Mi presentai e mi fecero incontrare uno dopo l’altro i professori del corso: Galluppi, Imbriani, Sico, Giardina, più preparatissime professoresses di madrelingua inglese e francese. Tutto questo per meno del costo, allora, di un corso al British Council. In America un corso del genere sarebbe costato almeno 50 mila dollari. Superai le selezioni di ammissione e iniziai a seguire il corso come un divertimento intellettuale. Poi un po’ alla volta mi vidi proiettato verso uno scenario completamente diverso, motivo di entusiasmo e gioia, perché davvero interessante...”.

Sedi prestigiose hanno avuto napoletani diventati ambasciatori in Cina, Francia, Spagna o alle Nazioni Unite. “Sono molti i cinquantenni napoletani come me che hanno fatto un’ottima carriera – mi dice Maurizio Massari, ministro plenipotenziario e portavoce del titolare degli Esteri, Franco Frattini – segno che la Sioi ha un record di successi”. Tra gli altri diplomatici ci sono quelli distaccati dalla Farnesina per le relazioni estere dei grandi gruppi industriali italiani, come Vincenzo De Luca per l’Eni e Giuseppe Scognamiglio per Unicredit.

Sei anni fa Caterina Gioiella rifece il concorso e lo vinse: classe 1972, originaria di Roccapiemonte, paesino dell’agro sarnese nocerino, è oggi in servizio presso l’ambasciata italiana al Cairo.

Fino alla seconda guerra mondiale, il più alto numero di diplomatici italiani è venuto da Torino. Poi ad essi si sono sostituiti quelli napoletani, che hanno una storica tradizione nella diplomazia del regno. Ci fu un momento, nel decennio francese, che Napoli fu addirittura rappresentata in Russia da due ambasciatori: il principe di Cariati, muratiano, e Antonino Maresca di Serracapriola, plenipotenziario di Ferdinando di Borbone.

Anche in tempi moderni ci sono state figure di altissimo livello. Negli anni Sessanta due ambasciatori napoletani furono i più famosi e brillanti rappresentanti italiani. Il primo, Roberto Caracciolo di San Vito, aveva al suo attivo una carriera che lo aveva portato un po' dappertutto nel mondo, dall'Egitto agli Stati Uniti, dall'Indonesia alla Commissione Disarmo di Ginevra. Chi lo ha conosciuto racconta che Caracciolo, con la sua effervescente napoletanità, riusciva a dare un tocco assai gradito nelle relazioni internazionali. Il secondo è Giulio Del Balzo di Presenzano, diplomatico in Australia, Spagna, Venezuela, Santa Sede e Ungheria, poi direttore generale delle relazioni culturali del ministero degli Esteri e presidente del Centro di Riconciliazione Internazionale. Ma quali sono le qualità che si richiedono a chi aspira ad entrare in diplomazia? Pisani Massamormile non ha dubbi: "La prima qualità è la riservatezza: io ho rifiutato di scrivere le mie memorie proprio per non spiattellare tante cose. In più bisogna possedere fermezza, calore umano e la capacità di distinguere tra simpatie personali e senso del dovere, cioè liberarsi dai pregiudizi".

(Il Mattino, 3 aprile 2010)